ISTITUTO DI ISTRUZIONE SUPERIORE
"CHINI – MICHELANGELO"
LIDO DI CAMAIORE (LUCCA)

Chérie

CLASSE IV AES

Zoe Boldi, Benedetta Checchi, Viola della Santina,
Marta Giannecchini, Laura Minichino, Eleonora Pagnini

Docenti: Francesca Giannelli, referente,
Elena Gori, Chiara Nardini e Carla Andreozzi

Opera originale delle autrici, 2021

In una società in cui non è la ragione a governare le menti, né la razionalità e neppure l'uguaglianza, mi sentivo come la peste in un branco di immuni.
Qual buon vento poteva portare un uomo ad essere onesto con una donna?
Ho vissuto i miei anni migliori nella menzogna, senza alcuna persona che potesse capirmi. La maggior parte delle donne madri erano ormai rassegnate ad un esplicito patriarcato. Solo con la Rivoluzione le voci femminili emergenti vennero fuori, una su tutte quella di Olympe de Gouges.

1775.

Già a dodici anni guardavo i miei coetanei di sesso maschile partire per viaggi di formazione.
Mentre mio fratello lasciava la corte, io e mia cugina lo osservavamo andarsene dalla mia finestra: entrambe ci sentivamo destinate ad un futuro già segnato.
A noi bambine generalmente spettava rimanere più a lungo in famiglia, imparare il cucito, osservare come le domestiche accudivano la casa e come venivano ben gestiti gli impegni familiari. Lo scopo dei nostri parenti era quello di educarci per diventare esemplari donne madri. Mia madre mi ripeteva: "Dovrai badare a tuo marito come io ho badato a te".
Eravamo destinate a restare nella nostra dimora fino al giorno del matrimonio per poi, in seguito, mettere in pratica ciò che avevamo imparato durante l'infanzia, all'interno di mura diverse.
Nel nostro tempo libero ci veniva insegnato come apparire di bell'aspetto e di buon costume: gli insegnanti più rinomati ci illustravano il portamento di una donna di corte, il galateo, e come si svolgevano i balli dei ricevimenti, i quali sarebbero stati un'occasione per conoscere persone emergenti. Gli abiti erano di essenziale importanza: venivano selezionate le migliori stoffe per le nobili. Le donne che lavoravano come modiste cucivano per noi abiti su misura mai visti prima. Essere impeccabili era il fine.

1777.

Per un'occasione di cui non ero a conoscenza, nell'aprile 1777, dopo due lunghi anni riabbracciai mio fratello, tornato dalla Costiera Amalfitana, dove si era trattenuto dal settembre 1774, per intraprendere un *Grand tour*. Riaccoglierlo a casa mi riportò ai tempi in cui eravamo bambini, anche se Alain era ormai già cresciuto abbastanza per poter essere definito tale. I suoi riccioli dorati erano sempre più lucenti e voluminosi. Parlammo molto, dal suo arrivo fino alla cena. Ci accostammo nel giardino, dove mi raccontò ciò che aveva fatto nel periodo in cui si era allontanato da casa. Si era divertito, mi disse: "Ho trascorso anni tra risate, ricevimenti e studio; le estati sembravano infinite". Mentre ascoltavo ammirata i suoi racconti sulle esperienze vissute, ripensavo a come avessi passato io gli ultimi due anni: tra passeggiate infinite, ripetendo saggi di cortesia, e qualche tè sorseggiato tra i familiari. Avrei preso volentieri il suo posto. I suoi discorsi suscitarono in me una sensazione di rabbia e invidia. Arrivata l'ora della cena ci recammo in sala con il resto della famiglia. Mentre veniva servito l'*entrée*, e mio fratello raccontava con qualche reticenza in più ai nostri *parents* come avesse trascorso il tempo, mi venne spontaneo domandare a cosa dovevamo il suo rientro. Al che mi rispose che il suo viaggio di formazione era giunto al

termine e adesso, tradizionalmente, si sarebbe tenuto un ricevimento in onore del suo ritorno in società. Dunque mio padre approfittò della situazione per spendere due parole nei miei riguardi. Qualche istante di silenzio e poi prese la parola, come di dovere.
"Vedi, figlia mia, credo che sia arrivato il momento per te di andare a ricoprire il ruolo che il destino ti ha riservato sin dalla nascita".
Avrei sperato che il mio ruolo potesse essere ricoperto anche intraprendendo viaggi di formazione o studi, come era stato fatto da mio fratello. Ma già sapevo che non stava alludendo a ciò; ogni mio pensiero al riguardo era fallimentare. Avevo intuito. Evitai di controbattere la sua decisione, poiché non avrei ottenuto alcun risultato, se non un ancor più crudele quadro della realtà dei fatti. Annuii senza aprir bocca. Perciò proseguì: "Due settimane dovrebbero bastare per organizzare ogni preparativo".
Così aggiunse mia madre: "Credo, cara, che sia un'ottima idea la proposta di tuo padre. Anzi, potremmo definirla un'occasione, non credi?"
In ogni caso la mia idea non avrebbe cambiato la situazione, inoltre non volevo rovinare l'accogliente atmosfera che si era creata per il ritorno di Alain.
Dopo che la servitù ebbe allestito la sala dei ricevimenti, arrivò per me il momento di recarmi dalla modista. Mia madre e mia cugina mi accompagnarono. Giunta da Adelaide, nella quale avevo fiducia date le sue rinomate capacità, lei stessa scelse di confezionare per me un abito che si adattasse a pennello alla mia figura e che fosse in perfetta sintonia con le ciocche dei capelli ramati, che avrei appositamente lasciato intravedere da sotto la parrucca. Un vestito color giallo pastello e colmo di decorazioni, secondo l'usanza che vi era prima che la moda diventasse quella di oggi. Estremamente raffinato, elegante, leggero e fluente, ricco di pizzo. Portavo un corsetto che sollevava il seno, incorniciato da un'ampia scollatura, e che metteva in risalto il mio punto vita, ben definito da un nastro tono su tono. Era perfetto e, nonostante non avessi mai dato tanta importanza all'apparenza, dovevo riconoscere che mai prima d'ora un abito si era adattato alle mie forme così divinamente. Nei giorni successivi mi vennero elencati gli invitati, e spiegato come riconoscerli per evitare di creare situazioni di imbarazzo. La gran parte erano uomini per me sin troppo maturi, tutti di buona fama da quel che udivo: di buona posizione sociale, o appartenenti ad importanti famiglie.

20 Aprile.

Al momento in cui vidi il vestito, fui scossa da una forte emozione.
Una delle domestiche strinse così forte il corpetto da farmi rimanere senza fiato: "Per ben apparire occorre soffrire" disse.
Non rientrava nelle mie intenzioni dover fisicamente sopportare un fastidio per portar bene un indumento: avrei preferito star comoda tra le mie vesti.
"Sarai sicuramente più attraente, i nostri uomini apprezzano vedere la nostra carnagione".
Giunta alla postazione della truccatrice, questa abbellì il mio volto con della cipria lattea, una finissima polvere spennellata più volte sulla mia pelle, e una tinta rosacea a contornare le labbra e sfumare le gote.

La vera fatica fu dover porre la parrucca sul mio capo. Un grosso ammasso di capelli, tanto pesante da provocarmi un mal di collo. Anche in questa occasione le domestiche fecero un buon lavoro: nonostante l'ingombro riuscirono a fissare la parrucca nel modo corretto.
Avrei preferito conoscere il mio futuro sposo in un evento occasionale, non doverlo cercare. Ma non avevo altre scelte. Il mio desiderio era che il mio lui fosse il vero amore della mia vita, non un vecchio uomo che potesse avermi per sempre solo come rimpiazzo del suo poco tempo libero. Mi sentivo un oggetto.

***

Una leggera ansia si diffondeva in me per questa entrata al mio primo ballo.
Una volta arrivata con mia cugina e mia madre, scesi delle scale allestite con fiori color vaniglia. Molta gente si disponeva intorno al tavolo, tutti ben vestiti. Dovevano essere molti gli invitati; nell'agitazione contai circa cinquanta persone. Una lieve musica partì in sottofondo. In lontananza notai un gruppo di tre uomini. Uno in particolare rapì subito la mia attenzione: alto ed impostato, vestito diversamente da ogni altro uomo alla festa. Mi avvicinai incuriosita, come per far finta di cercare qualcuno. Aveva i capelli corti, castani scuri; non indossava una parrucca; degli occhi penetranti, neri. Non sapevo come poterlo conoscere, perciò decisi di avvicinarmi a mio fratello sperando che potesse introdurmi verso di lui. Iniziai a fissarlo, fino al momento di farlo sentire osservato. Così si girò e iniziammo a scambiarci sguardi. Allora venne verso noi.
"Ben tornato, Alain! Spero che il vostro viaggio sia stato interessante". Iniziarono a fare discorsi da uomini e a parlare del viaggio di mio fratello. Successivamente l'affascinante sconosciuto chiese: "Che splendida fanciulla! È lei vostra sorella?"
"La mia cara sorellina cresce senza che io me ne accorga", disse mio fratello.
"Piacere, *Mademoiselle*".
"Piacere mio".
Iniziò a intrattenermi complimentandosi per il mio aspetto. Era la prima volta che avevo occasione di avere un riscontro tanto piacevole da un buon ragazzo. Ebbe un effetto su di me davvero coinvolgente: "come un fulmine a ciel sereno!" avrebbe detto il mio maestro.

Estate 1777.

Fu così che iniziai a frequentare segretamente Alexandre.
I miei genitori non avrebbero mai approvato una conoscenza con un tale giovane nonostante provenisse da una famiglia di buona fama, avrebbero avuto aspettative più alte nei miei confronti. Con alcune scuse riuscii ad incontrarlo svariate volte, all'insaputa di ogni estraneo. I luoghi variavano: diversi posti erano dentro la mia proprietà, dalla stalla alla casetta degli attrezzi in giardino, fino ad arrivare al retro del palazzo in un posto appartato, fuori dalla vista di qualsiasi persona.
Descriverei i nostri incontri come molto intimi e brevi: erano puramente carnali. Il suo atteggiamento era frivolo e superficiale. Essenzialmente fu la prima volta che fui capace di aprirmi a tal punto con un uomo. Mi innamorai della nostra intimità dalla prima all'ultima volta.

Per me si aprì un nuovo mondo, intenso e passionale. Scoprii da sola la bellezza di un rapporto così personale. Nonostante Alexandre non si esponesse mai troppo, mi sentivo a casa con lui, in un posto sicuro in cui potevo star serena, l'unico. Anche se non mi sentivo appagata come avrei desiderato. Passarono i mesi e gli incontri si fecero sempre più frequenti.
Un giorno qualunque, alla solita ora e nel medesimo posto in cui da un po' di tempo avvenivano i nostri appuntamenti, lui non venne: sparì senza farsi più trovare.
Non ricevetti nessuna spiegazione da parte sua, mi aveva precedentemente riferito che sarebbe partito per un viaggio. Avrei almeno preteso che mi comunicasse quando, per un saluto di addio come avrei voluto.
Mi sentii triste, non mi resi conto subito della situazione; solo crescendo capii certi fatti.

Novembre 1777.

Una mattina la domestica che da sempre mi accudiva, mentre faceva il suo solito giro del cambio di lenzuola, si accorse che il mio letto era sempre pulito.
A differenza di mia madre e mia cugina, era da troppo tempo che non si presentava il mio periodo. Così mi domandò il perché.
Non sapevo come una giovane donna potesse rimanere in stato di attesa. Mai prima, con le mie parenti ne avevo parlato o ricevuto spiegazioni.
Dunque preferii affrontare l'accaduto prima con la mia domestica di fiducia, Isabelle, nella quale vedevo più un'amica che una serva.
Cercò di farmi capire la gravità del mio atto, rendendomi consapevole del fatto che avrei dovuto farne parola con mia madre, per consultare un medico.
Quando ci recammo da lei spiegando la situazione, alzò gli occhi dalle lenzuola. Mi guardò con uno sguardo molto allarmato e intimorito, ed iniziai a capire il motivo di tanta preoccupazione.
Mi domandò se io fossi a conoscenza di quello che stesse succedendo ma al mio silenzio si infuriò molto, lasciandomi ignara su ogni approfondimento al riguardo.
Mi chiese per l'ultima volta, con tono aggressivo, come mai le mie lenzuola fossero pulite, al che risposi che non lo sapevo.
Nei giorni successivi il medico dette risposte ad ogni mia domanda. La situazione fu chiara ed apparentemente grave. Diventare madre è il sogno di ogni donna, ed era anche il mio. Amare una piccola creatura e vederla crescere sempre al mio fianco avrebbe riempito il mio cuore di gioia, come mai prima. Ma la realtà dei fatti era un'altra: era di assoluta importanza che l'accaduto rimanesse esclusivamente all'interno delle nostre mura.
Mio padre a stento mi rivolgeva la parola, mia madre altrettanto. Mia cugina continuava a darmi supporto, ma nel limite del concesso. Non si esprimeva mai troppo oltre il suo parere; era la mia unica amica, oltre Isabelle, ma erano due rapporti completamente differenti. Mia cugina mi capiva, con lei c'era una sorta di solidarietà femminile. Nel frattempo il mio grembo cresceva. Quegli insoliti calcetti mi erano di compagnia. Non potevo uscire dalla mia dimora, a stento dalla mia camera. La mia famiglia temeva più i pettegolezzi che la peste. L'unica figlia femmina della casa era stata messa incinta da un tale ignoto, mentre mio padre stringeva la mano a un ricco uomo di

mezza età, vedovo, per sistemarmi a vita. Queste erano le aspettative del mio futuro, programmate da qualcuno che non ero io.
Al nobiluomo fu fatto credere che ero partita lontano dal nostro paese per un lungo viaggio, di circa un anno, e che solo dopo avrebbe potuto conoscermi e prendermi in sposa.

1778.

Ci fu un giorno in particolare durante la maternità in cui stetti molto male, così successivamente il medico venne a farmi visita. Il giorno del mio parto si stava avvicinando. Mia madre, con molta tranquillità e dando per scontato che io acconsentissi, mi disse che non avrei potuto tener con me il mio bambino. Questa notizia sconvolse la mia vita, dovetti lavorare molto su me stessa per capire quale fosse il mio "problema", ma da sola non ci riuscii. E chi altro poteva aiutarmi? Il dolore non si colmava, e neppure la rabbia. Il piccolo sarebbe cresciuto in un luogo lontano da me, felice e spensierato. Così mi promise mia madre. I bambini orfani in realtà passavano la loro intera infanzia nella miseria e nel disprezzo, sempre che non morissero prematuramente per le diverse malattie che circolavano nei luoghi in cui venivano tenuti. Nel mese di luglio, in un giorno più caldo del solito, avvenne il mio parto. Ogni donna parla del momento del parto come di quello più doloroso della propria vita, e crede che il bello venga solo dopo. Per me fu un'emozione indescrivibile: sarebbe stata l'unica ed ultima volta in cui avrei potuto abbracciare la mia dolce bambina. La strinsi forte a me come una madre vorrebbe fare ogni giorno. Il momento più intenso della mia esistenza. Ma non durò molto. Dopo pochi minuti mia madre la staccò dal mio affetto. Bastarono per farmela ricordare per sempre. Aveva una piccola voglia disegnata dietro il suo minuscolo orecchio. Uno sguardo penetrante, come quello di suo padre, la prima volta che lo vidi. Avevo dato alla luce un capolavoro, disegnato dalla donna più sofferente di quei tempi. Dunque il giorno stesso in cui misi al mondo il mio tesoro me la portarono via come se fosse un fagotto di pane, riposta tra delle lenzuola, all'interno di una piccola culla con un fiocco rosa. Non ho mai saputo dove fosse e mai i miei cari mi permisero di andarla a trovare. Fu straziante. L'ho sempre cercata nonostante i continui rimproveri ricevuti, ma mai ottenendo buoni risultati. Dopo i tanti tentativi di fuga, per un lungo periodo fui rinchiusa all'interno delle mie mura senza neppure poter andare nel cortile. L'unico che poteva vedermi era mio marito, con il quale non parlavo mai se non nelle nostre stanze prima di coricarci. Nonostante la vita mi avesse già portato così tanta sofferenza, strappandomi l'unica gioia che potesse regalarmi, essa riservava per me ancora tanto dolore. La mia inquieta quotidianità era quella di sentirmi violentata da un uomo che neppure mi amava. Sembrava che l'individuo al mio fianco facesse un favore a mio padre. La conseguenza della mia innocente gioventù fu una condanna infinita, sebbene per me fosse stata felice e spensierata, fino al momento in cui non fui più io a prendere decisioni per il mio conto. Non potei neppure tentare di togliermi la vita poiché venivo costantemente sorvegliata per evitare miei eventuali tentativi di fuga. Affrontare la realtà delle cose e delle persone di cui avrei dovuto circondarmi, fu la vera condanna per me.

1789.

Dopo lunghi anni di reclusione, giunse a corte la notizia che una folla di rivoluzionari aveva assaltato la Bastiglia e se ne era impossessata, liberandone i prigionieri.
Arrivata questa voce, si creò uno scompiglio generale. In me, invece, nacque la speranza che l'assetto politico francese potesse cambiare, e insieme ad esso la mentalità dei francesi stessi. Qualche giorno dopo, mentre dormivo accanto a mio marito, mi svegliai a causa di forti grida.
Ci affacciammo: vedemmo un gruppo di contadini armati attaccare la nostra servitù, per cercare di entrare nel palazzo. Mio marito dalla paura si spostò nella sala, e quando mi sporsi dalla porta lo vidi ucciso sul tappeto. Approfittai della confusione e scappai da una piccola finestra che dalla mia camera dava sul retro. Uscii e iniziai a correre. Respiravo aria di libertà.
Raggiunsi una collina da cui potevo vedere la nostra residenza andare in fiamme. La guardai per un'ultima volta contenta di lasciarla definitivamente alle mie spalle, insieme alla vecchia vita che vi avevo trascorso. Vidi in questo momento l'opportunità di un nuovo futuro. Passai i successivi due anni a vagare per case di persone, che gentilmente mi offrivano ospitalità. Fino al giorno in cui arrivai a Parigi.

1791.

Un caldo e ventoso pomeriggio mi ritrovai in un grandissimo giardino, alcuni tempi prima molto accogliente e prestigioso, nel centro della città.
Nel bel mezzo di una rivolta dopo il ritorno di *roi* Louis XVI de France, i cittadini vennero colpiti con proiettili di arma da fuoco dalla Guardia Nazionale per essersi ribellati al ripristino del vecchio regime. C'erano persone comuni impazzite per ribadire i propri diritti.
Tutto questo attirava la mia attenzione. Le truppe non si facevano scrupoli per uccidere i manifestanti. Stavo vivendo una vera e propria rivoluzione, dove in parte potevo sentirmi una donna libera, senza limiti o pregiudizi. Ognuno lottava a suo rischio e pericolo.
Tra fuggitivi e combattenti non potei credere ai miei occhi. Mai avrei potuto pensare di sentirmi così a casa come in quel momento, nonostante il tragico scenario che mi circondava.
Notai una piccola figura passarmi accanto, per poi allontanarsi dietro la folla: quella minuscola voglia che tanti anni prima avevo visto per pochi, ma intensi, minuti, era rimasta per sempre impressa nella mia mente e mai avrei potuto dimenticarla.
Incominciai a correre verso di lei, senza perdere di vista neppure per un attimo quei capelli così lucenti, diversi da quelli di ogni altra persona. La presi per un braccio e la feci voltare verso di me. Quello sguardo penetrante, tenace e forte, ricco di sofferenza, cosa che per lei non avrei mai voluto… L'amore che i suoi occhi mi trasmettevano la rendevano unica e al tempo stesso bella, come l'anno in cui la portarono lontana da me. Mi guardò convinta di ciò che stava per fare, prese il mio braccio ed iniziammo a correre lontano. Ancora non aveva capito. Ma per me era inconfondibile. Inciampò e la aiutai a rialzarsi, ma non troppo in fretta per ripararla da uno sparo. Breve e intenso come il momento in cui la concepii. Me la portarono via con la stessa crudeltà. Tanta bellezza quanta forza in una piccola grande donna, che ha riempito i miei pensieri di amore dal suo primo al suo ultimo respiro.
Ancora oggi ti penso e ti ricordo come se fossi qui con me, *Chérie.*

Nota metodologica
di Francesca Giannelli

SCUOLA
Istituto di istruzione superiore "Chini-Michelangelo", via Beata 40, Lido di Camaiore (Lucca), cod. mecc. LUIS01900D.

STUDENTESSE
Gruppo della classe IV AES composto da Zoe Boldi, Benedetta Checchi, Viola Della Santina, Marta Giannecchini, Laura Minichino, Eleonora Pagnini.

DOCENTI
Francesca Giannelli (storia e filosofia): referente; Elena Gori (lingua e letteratura italiana); Chiara Nardini (lingua e letteratura spagnola e francese); Carla Andreozzi (storia e filosofia).

RESOCONTO
Chérie nasce da una serie di contingenze e da una profonda necessità.
Le contingenze sono state le lezioni curricolari sulla Rivoluzione francese, la lettura per intero della *Dichiarazione dei diritti della donna e della cittadina* di Olympe de Gouges (1791) in confronto sinottico con la *Dichiarazione dei diritti dell'uomo e del cittadino* (1789) e un approfondimento in *peer education* sulla moda e l'abbigliamento nella Francia del XVIII secolo. La necessità che ha permesso a questa storia di prendere la sua forma definitiva è invece di natura espressiva e, in senso lato, politica: appena ho proposto alla classe di partecipare a *Che Storia!*, il gruppo si è aggregato spontaneamente, mosso dal comune interesse per la scrittura, e ha subito individuato come perimetro narrativo quello della storia di donne. L'intenzione alla base di questo lavoro è dare voce a "una di quelle vite infinitamente oscure" di cui parla Virginia Woolf in *Una stanza tutta per sé,* ritrarla e farla emergere dall'ombra delle narrazioni ufficiali della "grande storia evenemenziale". *Chérie* è un racconto femminista; si posiziona. Parla di corpo, di educazione sentimentale e sessuale intrecciandone i temi con la doppia rigidità dell'educazione nella società francese di *ancien régime:* da una parte quella di ceto, che segna in modo netto i confini all' interno della società, e al suo interno quella di genere, altrettanto marcata e fissa, che separava e definiva i ruoli ordinandoli in un assetto ben preciso. L'arco narrativo di *Chérie* inizia nella Francia pre-rivoluzionaria e si chiude nel 1791, al momento della strage di Campo di Marte, all'indomani della smascherata fuga di Luigi XVI. La voce narrante è quella di una donna che appartiene alla nobiltà, ma che non si riconosce all'interno dei suoi canoni e che quindi sperimenta, nell'arco di tutta la sua vita, un'esperienza paradossale di non appartenenza e scissione e che vedrà nello scoppio della Rivoluzione la possibilità concreta di un cambiamento sociale che interessi direttamente la sua vita e quella di tutte le donne. La protagonista di *Chérie* anticipa e pone con forza, quindi, quella stessa "questione femminile" che si manifesta fin da subito anche nel contesto rivoluzionario. In *Sull'ammissione delle donne al diritto di cittadinanza* del 1790, Condorcet scriveva: "chi vota contro i diritti di un altro, qualsiasi sia la sua religione, il suo colore o il suo sesso, ha da quel momento già rinunciato ai propri". Olympe de Gouges lo ribadirà con forza l'anno seguente e, facendo leva sul principio generale per cui "la donna nasce libera e ha gli stessi diritti dell'uomo", rivendicherà per le donne la possibilità di partecipare alla vita politica e al suffragio universale, sostenendo che "la tirannide esercitata sulle donne sia all'origine di ogni diseguaglianza". Al termine della Rivoluzione, tuttavia, quasi tutte le speranze di cambiamento saranno disattese e le donne non vedranno loro riconosciuti né diritto di cittadinanza né libertà di associazione. Tuttavia, l'esperienza dei femminismi non sarà destinata a morire "sul patibolo", ma anzi continuerà a disseminarsi come eredità indiscussa da raccogliere nei secoli a venire. Per la scrittura del racconto le ragazze hanno lavorato in gran parte in autonomia, in riferimento

a una bibliografia indicata dall'insegnante. Abbiamo avuto la fortuna di poter organizzare online alcune lezioni di approfondimento sui vari aspetti del lavoro: una metodologica con Daniela Pieruccini, autrice della raccolta di racconti *Se fosse un giorno sarebbe giovedì*, sul tema della coesione della trama e della costruzione dei personaggi, una con la professoressa Carla Andreozzi per una "lettura alla seconda" della credibilità storica dei personaggi e una con Beatrice da Vela, autrice di *Nocturnales. Le ultime giacobine*, che ha fornito indicazioni preziosissime e precise sul contesto in cui *Chérie* è ambientato. Per la revisione finale, ringraziamo la professoressa Elena Gori e per lo sguardo d'insieme la professoressa Chiara Nardini.
Principalmente questa è una storia di passione, e non sarebbe mai accaduta senza la passione delle mie alunne.

BIBLIOGRAFIA

da Vela Beatrice, *Nocturnales. Le ultime giacobine*, Brescia, Triskell Edizioni, 2018
de Gouges Olympe, *Dichiarazione dei diritti della donna e della cittadina*, 1791
Petricelli Assia, Riccardi Sergio, *Cattive ragazze*, Catanzaro, Sinnos, 2017
Vovelle, Michel, *La Rivoluzione francese 1789 - 1799*, Milano, Guerini 2016
Woolf Virginia, *Una stanza tutta per sé*, Torino, Einaudi, 2016

FILMOGRAFIA

Le relazioni pericolose, Stephen Frears, 1988
Profumo - storia di un assassino, Tom Tykwer, 2006
Marie Antoinette, Sofia Coppola, 2006